Il timore che il Pci «riscriva» il terzo decreto come è accaduto per il metanolo

Finanza locale, la Dc ha paura e fa mancare il numero legale

Alla fine primo, sofferto sì, senza la Tasco - «Raschiato il barile» delle presenze, chiamati anche ministri e sottosegretari - Strappati comunque alcuni importanti risultati - La discussione passa alla Camera

ROMA — Primo sì per il terzo decreto sulla finanza locale (ma la Tasco non c'è più). Ma giungere a questo primo voto del Senato non è stato facile. Infatti, per non subire ripetute sconfitte per ben due volte il numero legale dell'assemblea di Palazzo Madama. Un modo, per così dire, poco elegante per non ripetere il bis di quanto è avvenuto proprio in questi giorni alla Camera sul decreto antisofisticazioni. Le ore del pomeriggio sono servite per «raschiare il barile» delle presenze: così alla ripresa dei lavori in aula sono stati fatti affluire perfino sottosegretari e ministri. Resta il fatto che il disimpegno di questa maggioranza, ormai in rotta, ha rischiato di far rinviare ancora la conclusione delle votazioni mettendo così in serio dubbio le possibilità stesse che questo terzo decreto possa essere convertito entro il 30 giugno. Una volta ricostituite le truppe, il pentapartito si è chiuso, per puro spirito di rivalsa, alle proposte dei comunisti che già avevano segnato un punto di grande rilievo facendo decadere la supertassa sui servizi per incostituzionalità. Un comportamento che, naturalmente, danneggerà soltanto i Comuni già messi in serio disagio per il ritardo in cui saranno costretti ad approvare i bilanci 1986.

Ma la battaglia di questi mesi alcuni risultati importanti li ha strappati. Infatti, i trasferimenti ordinari per l'86 sono stati atumentati di 815 miliardi di lire; il contributo per l'ammortamento dei mutui del 1984 è aumentato, a partire da quest'anno, di 300 miliardi; è garantita la copertura dei mutui contratti nel 1985 ad un tasso d'interesse non superiore al 9 per cento; è data facoltà ai Comuni di aumentare le tariffe della tassa sulla nettezza urbana nella misura del 20 per cento.

Le principali richieste del Pci, respinte dalla maggioranza, riguardano: l'aumento di 200 miliardi dei trasferimenti ordinari e perequativi (questo avrebbe consentito la copertura totale del tasso d'inflazione rispetto alle erogazioni dello scorso anno); l'incremento di 150 miliardi del contributo per l'ammortamento dei mutui 1984 con decorrenza del contributo stesso dal 1985; l'integrazione del contributo per i mutui 1985 fino ad un tasso d'interesse del 10,5 per cento; il finanziamento dei disavanzi sommersi formatisi negli anni scorsi. Quest'ultimo sarà un problema che esploderà nel prossimo futuro: i trasferimenti non adeguati autorizzati quest'anno accentueranno la formazione dei disavanzi sommersi, un fenomeno che non si registrava da anni e che era stato eliminato dai decreti Stammati. I comunisti chiedevano infine la garanzia di un gettito dell'Invim pari a quello del 1985 più il 6 per cento, cioè il tasso d'inflazione programmato dal governo.

Tutte queste questioni saranno riproposte dai comunisti alla Camera, dove ora passa la discussione sul decreto. Il provvedimento deve essere convertito in legge entro il 1° luglio: i tempi tecnici per introdurre ulteriori miglioramenti, dunque, non mancano. Le risorse che vengono erogate alle autonomie locali restano infatti inadeguate rispetto alle esigenze di funzionalità e per garantire un consistente volume di investimenti. Dal canto loro, i comunisti restano disponibili per iniziare ad esaminare proposte per la restituzione ai Comuni della potestà impositiva: dopo la caduta della Tasco, le condizioni sono certamente più favorevoli per una discussione seria e approfondita.

g. f. m.

Paolo Ricci, un pezzo di Napoli che se ne va

Aveva 78 anni, è stato uno dei protagonisti della vita culturale meridionale

NAPOLI — È deceduto ieri pomeriggio all'età di 78 anni il compagno Paolo Ricci, tra i protagonisti della vita culturale napoletana nell'ultimo mezzo secolo. Nato a Barletta nel 1908, viveva a Napoli dal '17. Giornalista, pittore e scultore, dopo la Liberazione diresse i servizi culturali del quotidiano «La Voce» diretto da Mario Alicata. Successivamente svolse un'intensa attività pubblicistica sulle colonne de «l'Unità». Come ceramista ha eseguito — tra l'altro — i grandi pannelli esterni della facciata del Nuovo Politecnico di Napoli. Ha disegnato bozzetti di scena e di costumi per il teatro di Raffaele Viviani e per il San Carlo.

Alla moglie Piera Guarino giungano le più sentite condoglianze della Direzione del Pci e dell'Unità.

«Era un pittore appassionato, quasi segreto»

Paolo Ricci: un grande uomo del Sud, un grande italiano. Un pittore quasi segreto che affondava le dita grassocce nella sua Napoli e ne traeva segreti bagliori. Dopo la morte del suo, e mio amico Eduardo, era rimasto per me il più forte legame vivente con Napoli, con il Sud, con un mondo di cultura, di intelligenza di grazia e di passato. Un passato denso, spesso, che partiva da lontano nel tempo, e arrivava fino ad Hegel, a Croce, a Gramsci, a noi. Paolo rappresentava per me tutto questo, oltre che essere un amico tenerissimo, pieno sempre di malinconia e di ironia, di acume critico, di serenità nel giudizio sugli uomini e sulle cose, nessuna ambizione, nessuna pressione in favore del suo lavoro di pittore, o dei suoi scritti sull'arte napoletana. Scriveva con passione dei suoi colleghi, faceva di tutto perché li capissimo e li amassimo come lui li amava. In questi ultimi anni, costretto su una sedia, costretto persino a parlare con difficoltà riuscìva, tuttavia, con l'aiuto della sua meravigliosa compagna Piera, a continuare la sua opera generosa nei confronti dell'arte napoletana, inconsolabile per l'ingiustizia critica con la quale era considerata. La sua pittura era fatta di brani poetici di paesaggi, di vita napoletana. Non cadde mai nella retorica, nel naturalismo, nel sentimentalismo, pur contenendo, sempre, anche nei suoi brani più semplici, e, apparentemente più trascurabili, un sentimento forte, autentico, di verità e di realtà. Ti sentiamo ancora più al nostro fianco, Paolo, come lo sei stato in tante battaglie di idee. Anche noi, ormai vecchi pittori meridionali. Io, che non avevo più il coraggio di venirti a trovare, forse per troppo amore, ci sentiamo forti di averti ancora compagno e fratello, come se fossimo insieme in una vecchia cantina napoletana, a bere un bicchiere di vino d'Ischia.

Renato Guttuso

NELLA FOTO: Paolo Ricci (a destra) insieme con Giorgio Amendola ad una manifestazione di qualche anno fa a Napoli

Allarme a Fiumicino e Ciampino per «segnalazioni anonime»

ROMA — Allarme, poi rientrato, all'aeroporto di Fiumicino per una telefonata anonima che annunciava un possibile attentato su un volo Roma-Londra. La telefonata è giunta verso le ore 12, in concomitanza con l'arrivo di un aereo dell'Iran Air proveniente da Teheran e che sarebbe dovuto proseguire per la capitale londinese alle 13,45. Scattate le procedure di sicurezza, il velivolo ed i bagagli dei passeggeri sono stati sottoposti ad una accurata ispezione, che non ha dato alcun risultato: l'aereo è ripartito con 160 passeggeri per Londra con quasi tre ore di ritardo. Anche all'aeroporto di Ciampino, in seguito alla stessa segnalazione, un volo charter della compagnia «Britannia» in partenza per Londra con 130 passeggeri, è stato sottoposto ad accurato ad accurati controlli di sicurezza.

Riccardo Cocciante interrogato per evasione fiscale

FROSINONE — Tra oggi e sabato il procuratore della Repubblica di Frosinone Paolino dell'Anno interrogherà il cantante Riccardo Cocciante e alcuni musicisti ritenuti coinvolti in un giro di fatture false per centinaia di milioni. L'inchiesta ha preso il via per iniziativa della Guardia di finanza che indagano sulle fatturazioni tra una società di Roma, la «Staff music», e un'altra di Frosinone, la «Lo.Za.», avrebbe scoperto alcune irregolarità, finora sono finiti in carcere per truffa e falso i titolari della «Staff music», Fausto Paddeu e Gianfranco Marsili, entrambi di Roma.

Altre 24 ore di sciopero all'agenzia Italia

ROMA — L'agenzia di stampa «Italia» è rimasta nuovamente bloccata ieri, per 24 ore, in seguito allo sciopero proclamato dai redattori. In un comunicato la redazione e l'organismo sindacale dell'agenzia ricordano come i rappresentanti della proprietà (l'agenzia appartiene all'Eni) abbiano disatteso promesse e impegni rispetto al piano di ristrutturazione — oggetto di una vertenza iniziata ormai mesi fa - e chiedono che l'azienda designi, per la ripresa delle trattative, una delegazione in grado di proseguire e concludere il confronto. Sulla vicenda una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali, Darida, è stata rivolta dai deputati comunisti Bernardi, Bottari, Peggio e Petruccioli.

È scomparso Silvio Bertocci giornalista del Gr3

ROMA - È morto ieri a Roma Silvio Bertocci, giornalista del Gr3. Da due anni Silvio Bertocci lottava con estrema dignità e forza d'animo contro un tumore; appena le cure gli procuravano parentesi di sollievo, tornava al suo giornale, dove si occupava di politica estera. Silvio Bertocci era un profondo specialista e studioso delle culture ispaniche e sudamericane. All'attività giornalistica accompagnava le collaborazioni con numerose riviste; scrisse, tra le altre, anche sul «Ponte» diretto da Calamandrei. Tra le inchieste realizzate per la Rai, resta memorabile una sua coraggiosa e documentatissima indagine sugli scempi edilizi della Baia Domizia. I funerali saranno celebrati oggi a Roma, nella chiesa di S. Angela Merici. L'«Unità» si associa al dolore e al rimpianto dei familiari e dei colleghi.

È morto Gregorio Donato vaticanista del Gr1

Purtroppo, non sentiremo più dal Gr1, dove lavorava da dieci anni con grande rigore professionale, la voce chiara ed incisiva dell'amico e collega Gregorio Donato per riferire e commentare i fatti del Vaticano e del mondo cattolico nel quale si era formato militando, giovanissimo, nell'Azione cattolica. La morte ha stroncato questa vita, così ricca di valori umani e di amore per gli altri, a soli 51 anni proprio quando si sperava che dovesse riprendersi dall'aggressione dell'infarto che è stato, invece, fatale. È morto ieri mattina, poco prima dell'alba, dopo aver lottato per giorni contro la morte, senza neppure rivedere gli amici e le persone più care costretto dai medici nell'isolamento della camera di rianimazione. Non avremo più Gregorio, sorridente e pronto alla battuta, come compagno di tanti viaggi papali, né lo vedremo più con il suo registratore raccogliere una dichiarazione, una risposta dai personaggi che intervistava, non solo, per documentare un fatto, una circostanza, ma anche per far risaltare la verità contro chi tentava di stravolgerla. Profondamente democratico e strettamente legato all'ideale del socialismo che interpretava con la coerenza di un cattolico che crede nel Vangelo ed è deciso a praticarne il messaggio, Gregorio ha partecipato con passione alle battaglie civili del nostro tempo con la consapevolezza di chi sa che, facendo una scelta, non può stare con tutti. E questa coerenza ha dimostrato anche nelle battaglie per il rinnovamento delle nostre organizzazioni professionali. Con questo breve ricordo vogliamo partecipare al dolore che ha colpito, improvvisamente, la moglie Gabriella ed i figli Paolo, Carolina, Andrea, Sofia.

al. s.

I funerali avranno luogo stamane nella chiesa della Trasfigurazione nella piazza omonima a Monteverde.

Con la decadenza del decreto (tra quattro giorni) confusione e incertezze per milioni di famiglie

Condono edilizio: ora è tutto da rifare

Intervista a Guido Alborghetti - Perché il governo si è opposto alla riduzione dell'oblazione all'1% - Che deve fare chi ha chiesto la sanatoria? - La soprattassa, le riduzioni per la prima casa anche per i figli, le rateizzazioni, le norme antisismiche: le questioni sul tappeto

ROMA — Governo e maggioranza allo sbando sul condono edilizio. Non sapendo cosa proporre e non riuscendo a trovare una minima base d'accordo hanno fatto naufragare le residue possibilità di convertire in legge il decreto varato per «assicurare una più agevole e puntuale applicazione della legge» e per «dare soluzioni a questioni la cui rilevanza non si era in precedenza manifestata». Ciò perché il governo, in spregio al Parlamento, non ha voluto riconoscere il cambiamento prodotto dall'emendamento del Pci votato anche da settori della maggioranza, che aveva ridotto l'oblazione all'1% e destinato ai Comuni le entrate per gli oneri di urbanizzazione da utilizzare per il recupero del territorio. Ora il decreto si avvia alla decadenza (scade alla mezzanotte del 27 maggio) e ricadrà sul Consiglio dei ministri la responsabilità di una situazione di estrema confusione. Milioni di cittadini che vorrebbero mettersi in regola con la legge non sanno che fare. Come siamo giunti a tanta incertezza e quale l'atteggiamento dei comunisti? Ne parliamo con Guido Alborghetti, segretario del gruppo del Pci alla Camera.

Aver impostato il condono in termini di «gettito fiscale» e non di risanamento urbanistico e ambientale — dice Alborghetti — è stato un grave e decisivo errore del governo. Avendo poi insistito su norme impraticabili dal punto di vista tecnico e procedurale, ha provocato tre decreti di correzione ed un caos incredibile. Avendo dimenticato, infine, che una sanatoria dell'abusivismo poteva trarre la sua legittimità solo da una nuova ed effettiva volontà di impedire l'abusivismo futuro è stato l'elemento decisivo di una nuova spinta all'abusivismo (si stimano 700-800.000 vani dall'ottobre '83). Si tratta, dunque, di una legge sbagliata, per molti aspetti iniqua e confusa, che meriterebbe di essere abrogata per poter reimpostare il problema in termini corretti. Ma oggi, quando un milione e 300.000 cittadini hanno inoltrato domanda di condono e molti altri, probabilmente, si accingono a presentarla, è indispensabile guardare realisticamente a ciò che è ancora possibile fare davvero.

L'emendamento comunista avrebbe dato una concreta e positiva indicazione in proposito. Certo — risponde Alborghetti — l'emendamento avrebbe consentito tre obiettivi:

1. L'abusivo (anche quello di necessità) avrebbe pagato gli oneri di urbanizzazione esattamente come il cittadino che ha rispettato le regole edilizie ed urbanistiche; in aggiunta, avrebbe pagato un'oblazione in misura variabile, minima (all'1%) se ha realizzato la prima casa e massima negli altri casi.
2. Il gettito della sanatoria sarebbe finito nelle casse comunali, vincolato alla realizzazione di progetti di risanamento ambientale nelle zone degradate dall'abusivismo, anziché finire nell'indistinto assoluto delle casse del ministero del Tesoro.
3. L'oblazione, che il governo ha preferito al meccanismo costituzionale dell'amnistia per l'estinzione del reato, avrebbe perso almeno il suo carattere odioso di compravendita delle indulgenze e contribuito ad attenuare le tensioni di questo mese. Ma quest'operazione «ortopedica» sulla legge avrebbe ricondotto il condono da misura velleitariamente prefettizia, nell'ambito della legislazione urbanistica ordinaria e legata alla realizzazione di un grande piano di risanamento ambientale.

Ciò non è avvenuto per l'incapacità e le resistenze del governo. Eppure si tratta di una questione non marginale che riguarda, secondo dati del Cresme e del Censis, 10 milioni 300.000 abusi fino all'83. Che cosa succederà?

Esiste — spiega Alborghetti — la possibilità di risolvere positivamente il problema senza creare difficoltà o ingiustizie per chi ha pagato. Con il nostro emendamento la questione sarebbe stata risolta, nella grandissima maggioranza dei casi, spostando i soldi già versati dalle casse del Tesoro ai Comuni dove sono stati commessi gli abusi.

Intanto, il pagamento dell'oblazione è avvenuto in tanti modi diversi. Dopo il decreto molte richieste sono state presentate senza la soprattassa mensile del 2%; per la prima casa si è ricorso alle facilitazioni accordate ai parenti di 1° grado in linea diretta (genitori e figli) consistenti nella riduzione di un terzo dell'oblazione; si è allungato il periodo della rateizzazione. Che succederà?

Tutte queste situazioni si devono risolvere senza alcuna ingiustizia per chi ha pagato unificando le procedure e, ad esempio, computando eventuali interessi già pagati come un'anticipo sull'oblazione totale.

Ma se il governo non avesse impedito l'ulteriore discussione sul decreto, quali altri problemi si sarebbero risolti?

Anzitutto quello di una migliore definizione del concetto di prima casa per i nuclei familiari, anche in rapporto al reddito. Si sarebbero potute rendere più chiare ed efficaci le norme antisismiche. Si sarebbero potute inasprire le misure contro le lottizzazioni abusive. Ma di fronte a tutto ciò, governo e maggioranza hanno preferito la latitanza senza formulare nel merito alcune controproposte. Si sono così assunti la gravissima responsabilità di creare la totale incertezza tra milioni di cittadini, operatori e amministrazioni comunali su ciò che potrà accadere. Questo atteggiamento è tanto più inaccettabile, non solo per le domande già presentate, ma anche in vista delle elezioni siciliane del 22 giugno. Il Pci chiederà con forza che prima di tale data il Parlamento sia chiamato ad esprimersi e votare le modifiche alla legge di condono, evitando così una nuova e scandalosa campagna di promesse demagogiche in una regione come la Sicilia che merita ben altro dalla comunità nazionale.

Claudio Notari

Il commissario per la ricostruzione a Napoli

«Case-terremotati: il costo è quello definito dal Cipe»

NAPOLI — È polemica sulle cifre relative al costo degli alloggi per i terremotati in costruzione a Napoli. L'altro giorno al Senato i comunisti Calice, Visconti e Alici avevano denunciato gli alti costi (circa 4 milioni a metro quadro) della ricostruzione nel capoluogo campano. La notizia, riportata al nostro giornale, ha provocato la replica di Carlo D'Amato, sindaco di Napoli e commissario per la ricostruzione. D'Amato infatti parla di «totale e stupefacente disinformazione». L'affermazione più grave, secondo il sindaco-commissario, «riguarda il costo degli alloggi che viene ricavato da una superficiale divisione dello stanziamento complessivo per il numero delle unità abitative, ignorando che circa i 2/3 della spesa complessiva riguarda le urbanizzazioni primarie e secondarie e le opere infrastrutturali». In particolare D'Amato precisa sei punti.

1) La spesa necessaria per realizzare tutte le opere previste a Napoli è di 5 mila miliardi circa; essa è calcolata alla data prevista per l'ultimazione delle opere e comprende tutti gli oneri necessari per la loro realizzazione (quindi anche la revisione prezzi);

2) Il programma comprende, oltre 13.578 alloggi e le relative urbanizzazioni primarie, una consistente dotazione di opere di urbanizzazione secondarie e di infrastrutture generali — reti fognarie, acquedottistiche e viarie — che rispondono anche a fabbisogni pregressi della città e sono comunque indispensabili per l'agibilità degli insediamenti abitativi del programma;

3) Il costo complessivo degli alloggi rappresenta solo il 37% dell'intero importo del programma, mentre il 13% riguarda le urbanizzazioni primarie, il 20% le attrezzature e il verde, il 24% le grandi infrastrutture viarie, fognarie e acquedottistiche, il 5% le aree attrezzate per attività produttive;

4) Il costo degli alloggi di nuova edifiazione (che è almeno quattro volte inferiore a quello indicato nell'articolo contestato), rispetta rigorosamente i parametri fissati dal Cipe per l'intervento straordinario e non supera i livelli di costo stabiliti dal Cer per i normali interventi di edilizia residenziale pubblica;

5) Anche il costo degli alloggi realizzati con interventi di recupero è determinato con i parametri definiti dal Cipe sulla base di una metodologia particolarmente innovativa che ha comportato notevoli economie rispetto a similari interventi;

6) Tutti questi elementi sono noti al governo e al Parlamento, che sono costantemente informati attraverso periodiche relazioni: l'ultima di queste, trasmessa al Cipe il 15 aprile scorso, descrive analiticamente l'insieme delle opere realizzate e in corso di realizzazione e il loro costo complessivo.

D'Amato così prosegue: «Per quanto riguarda il malizioso interrogativo circa la "presenza di attività di malavita organizzata, cioè camorristica" che avrebbe inquinato le procedure contrattuali, devo ricordare che l'assoluta trasparenza di questa operazione è da tutti riconosciuta e precisare che le procedure contrattuali sono state sempre condotte con esemplare correttezza, formale e sostanziale. Desta, quanto meno, stupore — conclude il sindaco-commissario — il fatto che vengano rivolte, in una sede autorevole come quella parlamentare, accuse così pesanti, quanto disinformate, all'intervento per la ricostruzione a Napoli, che dovrebbe essere considerato esemplare per molti aspetti».

Sino alle 14 giornalisti in sciopero

Rai, senza esito i tentativi di interrompere il black-out

ROMA — Terminerà alle 14 di oggi lo sciopero di 24 ore dei giornalisti Rai che ha impedito la messa in onda di tutti i notiziari, delle tele e radiocronache, delle rubriche giornalistiche. Lo sciopero è stato indetto contro l'ennesimo rinvio delle elezioni per il consiglio Rai, «non per interessi di categoria — come ricorda un comunicato sindacale — ma per pretendere da chi ne ha istituzionalmente il dovere, e finora lo ha disatteso, la definizione di condizioni operative e norme certe per l'intero sistema radiotelevisivo, com'è nell'interesse non soltanto degli operatori del settore ma di tutta la collettività nazionale».

Poco prima che avesse inizio lo sciopero — che ha registrato, come sottolinea il sindacato, adesioni vastissime — il presidente Zavoli e il direttore generale Agnes hanno esperito un tentativo — senza esito — perché i giornalisti accettassero di mandare in onda almeno una edizione, sia pure ridottissima, dei notiziari; insomma di aprire — come si dice in gergo — una «finestra» nello sciopero. L'organizzazione sindacale dei giornalisti ha detto «no», come «no» aveva detto l'altro ieri, quando analoga richiesta era pervenuta dalla presidenza della commissione di vigilanza. Secondo indiscrezioni la decisione dei giornalisti Rai — del resto abbondantemente preannunciata — di fare un primo sciopero di 24 ore ha provocato malumori in qualche stanza di quei palazzi dove si litiga e si contratta per la presidenza Rai. Fatto sta che, consumato l'ennesimo rinvio imposto dalla maggioranza, la sen. Jervolino — presidente della commissione — ha scritto l'altra sera una lettera a Zavoli ed Agnes per invitarli — a nome della maggioranza dell'ufficio di presidenza — a valutare l'opportunità di «chiedere ai giornalisti di modulare lo sciopero in modo da non togliere al pubblico l'informazione essenziale». Ieri mattina il presidente Zavoli ha letto la lettera in consiglio, c'è stata una breve discussione con opinioni divergenti; in tarda mattinata Zavoli ed Agnes hanno incontrato il sindacato. «Tenendo conto di quella lettera, ma indipendentemente da essa — spiega una nota del sindacato — i vertici Rai hanno chiesto la possibilità di una breve "finestra informativa" nel corso delle 24 ore». In pratica ai giornalisti è stato proposto — pare — di dare un paio di notizie tra le più importanti e una corposa spiegazione della loro protesta. «Già ieri — ha risposto il sindacato — abbiamo replicato all'iniziativa della commissione... nessun elemento è intervenuto a modificare la situazione... in caso di necessità siamo pronti autonomamente a dare tempestivamente eventuali notizie di rilevante interesse collettivo...».

Ma questo aspetto della vicenda non può offuscare il cuore del problema: che sta nell'imbarazzo e nella prepotenza con le quali la maggioranza «cammina» sul corpo della Rai e del sistema televisivo. I risultati della verifica erano stati annunciati con squilli di tromba: tutto era fatto, anche i tg di Berlusconi. Ora questa maggioranza, invece, si liquefa in Parlamento, per la Rai riesce soltanto a imporre rinvii, è diventato un fattore di drammatica accelerazione dei punti di crisi della Rai, come dimostrano le proteste parallele di Milano (per la locale situazione) e del Tg2, che rischia di restare senza direttore. Per quel che riguarda la regolamentazione di radio e tv private, inoltre, c'è il ministro Gava che, dovendo presentare una legge-stralcio, ha messo assieme una enciclopedia di 47 articoli: così, per ora, non se ne potrà far niente. Di qui l'iniziativa dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente in commissione: o si vota subito e si elegge il consiglio, oppure si va a un confronto e a un chiarimento nelle aule parlamentari.

«Semafori» Fassino: estraneo il Pci

TORINO - Sull'inchiesta dei «semafori intelligenti» il Pci ribadisce la propria estraneità ai fatti e riafferma la necessità di un rapido iter giudiziario . «Così il segretario della Federazione comunista di Torino, Piero Fassino ha inviato alla direzione de «La Stampa» di Torino, in risposta ad un articolo apparso in cronaca cittadina il 22 maggio. «La sentenza di rinvio a giudizio per l'inchiesta dei semafori intelligenti — scrive Fassino — evidenzia che, in anni passati, la vita politica torinese ha conosciuto inquietanti rapporti tra mondo imprenditoriale, partiti e pubblica amministrazione. Il Pci torinese, coerentemente con le posizioni assunte dopo i fatti del 2 marzo '83, ritiene che sia necessario e urgente fare piena luce su tutto quanto può avere turbato la vita politica e amministrativa della città. La stessa necessaria azione di risanamento — sottolinea Fassino — rischia tuttavia di essere indebolita e contraddetta se, anziché attenersi rigorosamente all'esame dei fatti, si avanzano semplici ipotesi, non dimostrate, che possono dar adito a campagne di gratuita denigrazione nei confronti di singoli uomini e partiti politici. Nella lunga sentenza del dott. Sorbello - accanto alla descrizione di fatti suffragati da prove testimoniali - vi sono illazioni e considerazioni del tutto personali, che nulla hanno a che vedere con i risultati dell'inchiesta: infatti non risulta in alcun modo provato il presunto coinvolgimento del Pci torinese nella eventuale azione concussiva di coloro che sono stati rinviati a giudizio; così come il compagno Mario Virano è risultato del tutto estraneo alla vicenda. Il Pci — conclude Fassino — ribadisce dunque la propria estraneità ai fatti oggetto dell'inchiesta, riafferma la necessità di un rapido iter giudiziario e riconferma il suo pieno rispetto della autonomia della magistratura».

Il partito

Manifestazioni

OGGI: M. D'Alema, Bologna; A. Reichlin, Siracusa; G.F. Brusasco, Caserta; R. Musacchio, Bagno di Gavorrano (Gr); V. Vita, Lecce.
DOMANI: G. Cervetti, Genova; L. Colajanni, Messina; M. D'Alema, Bologna; E. Macaluso, Trapani; A. Occhetto, Roma; G. Pellicani, Capo D'Orlando (Me); A. Reichlin, Caltanissetta; A. Tortorella, Milano; A. Lodi, Bologna; R. Musacchio, Napoli.

Commissione giustizia

La riunione della commissione nazionale giustizia, già convocata per martedì 27 alle ore 9, presso la direzione del partito, è spostata alle ore 15 dello stesso giorno, con il medesimo ordine del giorno.

Congressi regionali del Pci

Si svolgono in questo fine settimana i seguenti congressi regionali del Pci:

In Calabria, a Cosenza dal 23 al 25 maggio con Antonio Bassolino. In Liguria, a Genova dal 23 al 24 maggio con Gianni Cervetti. In Toscana, a Viareggio dal 23 al 25 maggio con Giuseppe Chiarante. In Umbria, dal 23 al 25 maggio con Luciano Lama. Nelle Marche, dal 23 al 25 maggio con Lucio Magri. Nel Lazio, a Roma dal 22 al 24 maggio con Achille Occhetto. In Abruzzo, a Pescara dal 23 al 25 maggio con Antonio Rubbi. In Lombardia, a Milano dal 22 al 24 maggio con Aldo Tortorella e in Piemonte, a Torino dal 23 al 25 maggio.

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

VEZIO MANETTI

nobile figura di dirigente comunista e comandante delle Brigate Garibaldine, la sezione del Pci di Intra-Rossa «Cuccirolo» sottoscrive in sua memoria per «l'Unità».

Intra, 23 maggio 1986

Angelo Magni, Franca e Sergio esprimono il loro dolore per la scomparsa di

MARIO FERRI

e si stringono vicini a Rosanna, Giordana e Stefano. Sottoscrivono per «l'Unità».

Milano, 23 maggio 1986

Nel ricordare a parenti ed amici il loro caro

ATHOS ZAMBONI

nel quinto anniversario della morte, la moglie Anna e il figlio Maurizio sottoscrivono 100 mila lire per «l'Unità».

Bologna, 23 maggio 1986

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno Comandante Partigiano

EPEO GIRARDI

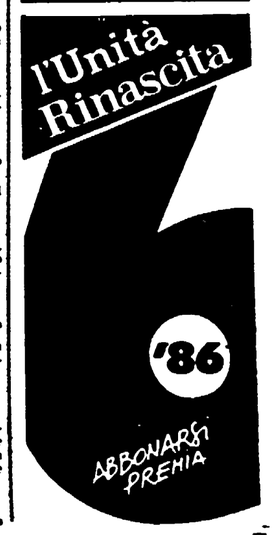
«Turco»

la moglie, il figlio, la nuora e le nipotine lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono 50 mila lire per «l'Unità».

Genova, 23 maggio 1986

Nel settimo anniversario della morte della compagna

DINA RICCI

affettuosamente la ricordano il marito Ennio Cervellati, il figlio Vladimiro e la nuora Lucia Tartaglia che, nell'occasione sottoscrivono L. 200 000 per l'Unità.

Ravenna, 23 maggio 1986